

# CATERINA VIGRI (1413-1463)

## NASCITA E SVILUPPO DI UN CULTO CITTADINO

a cura di

Serena SPANÒ MARTINELLI

### 1. Una fra molte. Le coordinate spazio-temporali

Basta una rapida occhiata alla *Bibliotheca Sanctorum* per constatare che le Caterine giunte agli onori degli altari sono piuttosto numerose. Ne troviamo registrate 20, e tre se ne aggiungono nelle Appendici, a partire da quella Caterina di Alessandria che ha portato alla diffusione del nome, anzitutto nella cristianità latina <sup>1</sup>.

Limitandoci all'ambito italiano la 'nostra' Caterina è senza paragone meno nota di Caterina Benincasa (da Siena, ca 1347-1380), ma probabilmente anche di Caterina Fieschi Adorno (da Genova, 1447-1510) e di Caterina de Ricci (da Firenze, 1522-1590). Cronologicamente non è troppo distante da queste e rappresenta un interessante esempio di culto cittadino. Se pure lo stesso appellativo « da Bologna » è discutibile : dei suoi cinquant'anni di vita circa trentacinque trascorrono infatti a Ferrara.

Caterina Vigri vive nel xv secolo. Per l'Italia si tratta di un secolo di grandissima vivacità, e centralità, culturale. Considerando la vita religiosa una importante novità è rappresentata dai movimenti dell'Osservanza <sup>2</sup> oltre che dall'emergere di eccezionali figure carismatiche quale quella di Girolamo Savonarola <sup>3</sup>. L'esperienza umana di Caterina ci appare saldamente radicata nel suo tempo, attraversando variamente tutte le situazioni accennate <sup>4</sup>.

Caterina nasce a Bologna nel 1413, l'8 settembre, festa della natività di Maria (una coincidenza su cui torneranno molte biografie). Il luogo preciso della nascita è ignoto, nonostante i tentativi per ricostruirlo. Il padre, Gio-

1. I più correnti repertori di santi greci e orientali indicano la sola Caterina d'Alessandria.

2. Cfr. *Dictionnaire de spiritualité*, t. 7/2, Paris, 1970, s.v. « Italie », col. 2224.

3. Ferrarese, se pur noto soprattutto per la sua attività, e la sua morte, a Firenze, dedicò anche una poesia a Caterina Vigri. Cfr. *Lexikon für Theologie und Kirche*, t. 9, Freiburg-Basel-Rom, 2000, col. 92-96. Fra le più recenti iniziative la collana « Savonarola e la Toscana », SISMEI, edizioni del Galluzzo, 20 vol., Firenze, 1997-2003.

4. In passato mi sono ripetutamente occupata di questa figura, in diversi contesti : Serena SPANÒ, « Per uno studio su Caterina da Bologna », *Studi medievali*, 3° serie, t. 12, 1971, p. 713-759. Id., « La canonizzazione di Caterina Vigri : un problema cittadino nella Bologna del Seicento », in *Culto dei santi, istituzioni e classi sociali in età preindustriale*, a cura di Sofia BOESCH GAJANO e Lucia SEBASTIANI, L'Aquila-Roma, 1984, p. 719-733. Ho inoltre curato il profilo biografico per il *Dizionario biografico degli Italiani*, t. 22, Roma, 1979, p. 381-383 e per *Il grande libro dei santi*, t. 1, Cinisello Balsamo, 1998, p. 383-385. E' stata pubblicata recentemente la mia edizione de *Il processo di canonizzazione di Caterina Vigri (1586-1712)*, Firenze, 2003.

vanni Vigri, è ferrarese, uomo di legge al servizio degli Este. La madre, Benvenuta Mammolini, è di buona famiglia bolognese. Al momento della nascita della figlia Giovanni si trova a Padova dove un sogno premonitore gliene svela le future virtù. L'infanzia e la fanciullezza, naturalmente esemplari, si svolgono a Bologna. Intorno al 1424 Caterina viene chiamata a Ferrara dal padre per vivere alla corte come compagna di Margherita d'Este. Siamo in uno dei centri più vivi della cultura umanistico-rinascimentale. Vi esercita, fra l'altro, l'insegnamento Guarino Veronese. Lasciando la corte dopo circa tre anni Caterina porterà con sé un bagaglio intellettuale del tutto rispettabile, tanto più per una ragazza di quel tempo : capacità di leggere e scrivere sia in volgare che in latino come di dipingere, conoscenza della musica.

Causa prossima del distacco dalla corte estense è il matrimonio di Margherita d'Este, quasi contemporaneo alla morte di Giovanni Vigri. Caterina appare desiderosa di indirizzare autonomamente il proprio futuro : né matrimonio né immediata monacazione né ritorno alla vita domestica ma vita religiosa 'libera' in una comunità di pie donne, nella stessa Ferrara.

Il gruppo abbraccia uno stile di vita diffuso, e noto, anzitutto fuori d'Italia. Gli equilibri interni non sono però facili da mantenere. Quando si profila l'approdo ad una vita religiosa codificata, in ambito agostiniano, una minoranza particolarmente decisa preferisce inserirsi nel movimento delle Clarisse Osservanti e dar vita, coll'appoggio di alcune professe provenienti da Mantova, al *Corpus Domini* ferrarese (1431).

Caterina, fortemente segnata da queste vicende, in cui vede pure l'intervento del demonio, caldeggia la scelta francescana nella quale si cala con ogni energia fino al termine della sua vita. Pone in primo piano l'obbedienza, l'umiltà, la preghiera, l'attenzione ai bisogni delle consorelle. A lungo fornaia le è anche affidata la cura delle novizie. E' nota per le sue virtù e per alcuni favori eccezionali che cerca peraltro di non divulgare.

Nel 1456 viene decisa la fondazione, a Bologna, di un altro *Corpus Domini*, per filiazione e su modello di quello ferrarese<sup>5</sup>. Caterina è designata come badessa ; superate perplessità e resistenze si assume le responsabilità del nuovo ruolo, riappropriandosi definitivamente delle sue origini come « suor Caterina da Bologna ». Dà al monastero bolognese un'impronta di rigore claustrale ma anche di umanità di rapporti oltre che di intensa vita spirituale e vivacità intellettuale. Presentando, e preannunciando, la sua fine vive l'ultimo anno di vita in diretta preparazione del ricongiungimento a Cristo.

In punto di morte consegna al confessore un suo libriccino, una sorta di autobiografia interiore, presto conosciuto come « Le sette armi spirituali »<sup>6</sup>. L'autrice ritiene che la sua esperienza possa essere utile alle conso-

5. La maggiore studiosa dei monasteri femminili di età moderna, a partire proprio da quelli bolognesi, è Gabriella Zarri. Ricordo qui solo Gabriella ZARRI, *Recinti*, Bologna, 2000 dove è pure delineato il progressivo sviluppo degli orizzonti di ricerca dell'autrice. Più strettamente legato al filone della storia delle donne, ricco comunque di spunti importanti anche per il presente lavoro : *Gender and religion*, a cura di Kari Elisabeth BØRRESEN, Sara CABIBBO, Edith SPECHT, Roma, 2001.

6. Il monastero bolognese, ancor oggi attivo, ne conserva l'autografo. Conosciamo una ventina di testimoni quattrocenteschi, l'ultimo scoperto da pochi anni ; su di esso Jacques DALARUN e Fabio ZINELLI, « Poésie et théologie à Santa Lucia de Foligno, sur une laude de Battista de

relle ; il cammino « dalla via alla patria » <sup>7</sup> è inevitabilmente segnato da tentazioni e battaglie, per vincere le quali è necessario munirsi appunto di sette armi : « dillizientia », « propria difidentia », « in Dio confidarse », « *memoria passionis* », « *memoria mortis propriae* », « *memoria glorie Dei* » ; la settima arma, quella trattata con maggiore respiro, è « l'auctorità della Santa Scriptura » <sup>8</sup>. Come Cristo nel deserto, Caterina è stata sottilmente tentata dal demonio. La sua perseveranza ha meritato il premio di grazie eccezionali come l'apparizione della Vergine che le ha posto in braccio Gesù bambino. Le consorelle debbono ricercare col massimo impegno la concordia, coltivando l'amore del prossimo e l'umiltà.

La sepoltura di Caterina, sollecitata dal confessore in mezzo alla costernazione delle monache, non è definitiva. Dopo poco più di due settimane le consorelle ottengono dallo stesso confessore il permesso di dissepellirla per collocarla più degnamente, e si constata l'incorrusione del corpo, secondo quanto troviamo descritto nelle cronache coeve <sup>9</sup>. Le monache portano anzitutto il corpo in chiesa, dando il via ad una sorta di pellegrinaggio cittadino. La nuova collocazione sarà ai piedi dell'altar maggiore ; per passaggi successivi si arriverà alla 'sistemazione' definitiva, su una sorta di trono in una propria cappellina. Già il primo passaggio presenta i caratteri della *translatio*, elemento essenziale per lo stabilirsi di un culto. La 'gestione' appare condivisa tra le consorelle e i religiosi osservanti dello stesso ordine. Il legame con la città è reso evidente dalla identità della nuova badessa : Leonarda Gozzadini, appartenente ad una delle grandi famiglie bolognesi ; trova conferma negli anni successivi, coll'ingresso di giovani delle migliori famiglie cittadine, fino al massimo livello dei signori Bentivoglio <sup>10</sup>.

Montefeltro », in *Caterina Vigri. La Santa e la città. Atti del convegno, Bologna, 13-15 novembre 2002*, a cura di Claudio LEONARDI, Firenze, 2004, p. 21-45, in part. p. 30. Numerose anche le edizioni a stampa, la più recente Caterina VIGRI, *Le sette armi spirituali*, ed. critica a cura di Antonella DEGL'INNOCENTI, Firenze, 2000. Il maggiore sforzo di interpretazione dell'opera, inserita nelle vicende personali di Caterina, rimane quello di Cecilia Foletti, nella sua ampia introduzione a Santa Caterina VEGRI, *Le sette armi spirituali*, a cura di Cecilia FOLETTI, Padova, 1985.

7. Ed. A. DEGL'INNOCENTI, cit., p. 4.

8. *Ibid.*, p. 5.

9. *Cronaca Varignana*, 1463, in *Corpus chronicorum Bononiensium*, a cura di Albano SORBELLI, t. 4, Bologna, 1924, p. 309-310 (Rerum italicarum scriptores) : « Sore Chatelina de Bartolomio di Vigri da Bologna, habbadessa de sancta Chiara, zoè del Corpo de Christo morì adì 8 de marzo e fo seppellita nel ditto monastiero, in terra a l'agliere ; et essendo stata 19 zurni seppellita, fo cavata fuora dalla fossa, non havendo machulla alcuna e non puzava, et havea la faza e lle mane e lli piedi belli come fosse stata viva ; et stette sie zurni ch'era veduta per zaschuna persona, che gli andava per vederla, et molte zente andono a vederla. Poi fo messa in una chassa con doe chiave chivata e la ditta chassa fo posta in uno chassone a pe' de l'altare grande de la ditta ghiexia, et una chiave tenia i fra' de l'Oservanza del Monte, l'altra chiave tenia le donne del ditto monestiero. » Si tratta di un passo della cosiddetta *Cronaca Varignana* nella riedizione curatane da A. Sorbelli su un manoscritto del sec. XV. La narrazione è identica, salvo alcune variazioni ortografiche, nella coeva *Cronaca Rampona*, edita a fronte. Più sintetico è invece il racconto, pure quattrocentesco, del domenicano Girolamo BORSELLI, *Cronica gestorum ac factorum memorabilium civitatis Bononiae*, Bologna, 1929, p. 97 (Rerum italicarum scriptores, n. ed., t. 23, 2).

10. La *Cronaca Varignana*, cit., p. 441, registra lo sfarzoso ingresso di Elena Marsili e Marchesana Malvezzi nel 1475 ; più avanti, p. 553, 1497, troviamo un riferimento alla famiglia di Giovanni e Ginevra Bentivoglio ; l'ultima delle figlie, Isotta, « spoxa in el signore Ottaviano fiolo che fu del conto omonim signore di Imola e de Forlì : essendo spoxa messere Zoanne disese

## 2. La « beata Caterina » dal monastero alla corte cittadina

I primi articolati racconti della morte, disseppellimento, incorruzione seguono di pochi mesi (settimane ?) i fatti narrati e provengono dall'ambiente del monastero ; si presentano in forma di lettere rivolte alle consorelle dei vicini monasteri Osservanti <sup>11</sup>. Chi scrive, testimone oculare, si sente del tutto inadeguato a « narrare le grande maravelie, che ha operato lo eterno Dio in quella preciosa nostra virginea column e madre » <sup>12</sup> ; la fine di Caterina viene infatti presentata come la naturale conclusione di una vita vissuta in stretto contatto col soprannaturale. Dopo venticinque anni di vita esemplare nel *Corpus Domini* ferrarese la Vigri ha accettato l'incarico bolognese in seguito ad una visione. Gli ultimi tempi della sua vita sono stati caratterizzati da numerose profezie, compresa quella della prossima fine. Sepoltura, disseppellimento, incorruzione sono al centro del racconto, connessi coi primi miracoli e con il coinvolgimento della città. Il corpo incorrotto rimane prezioso possesso per le monache, alle quali pare quasi di avere con sé « la nostra gloriosa madre sancta Clara » (p. 482). « Sore Chatelina » delle cronache ha ormai assunto l'appellativo destinato ad avere la massima fortuna di « Beata Katerina ».

A sei anni di distanza risale, o quanto meno è datata, la prima e fondamentale biografia, lo « Specchio di illuminazione », opera della discepola e consorella Illuminata Bembo. Il testo, conservato in pochi esemplari ed edito tardivamente, non presenta problemi di attribuzione ed autenticità : ne conosciamo infatti l'autografo, tuttora conservato nel *Corpus Domini* bolo-

questo parente, e la ditta madonna Isota fu poi mesa ne le suore del Chorpo de Christo in Bologna quale à senpre oservata quella santissima reghula de oservanza ». Del legame diretto di Ginevra Bentivoglio con Caterina dirò più avanti, a partire dalla biografia dell'Arienti.

11. Ai legami fra i monasteri Osservanti di Ferrara, Bologna, Mantova, Camerino, Milano ho già accennato nei miei precedenti lavori, fornendo anche qualche riferimento bibliografico. Della fonte in esame ho individuato tre versioni, distinte ma molto simili, conservate in calce a codici quattrocenteschi dell'operetta di Caterina, *Le sette armi spirituali* ; la prima ad essere pubblicata autonomamente è stata quella conservata a Perugia : *Lettera intorno alla morte e sepoltura di Santa Caterina da Bologna*, ora primamente edita dall'ab. Adamo Rossi, bibliotecario della Comunale in Perugia, Perugia, s.d. [1858] : il Rossi ne ipotizza la stesura nel mese di aprile, immediatamente successivo alla morte ; sottoscrive un frater Raphael, probabilmente confessore del monastero, che si rivolge ad un'imprecisata « madonna ». La seconda versione, datata 4 luglio, è indirizzata da una suora del monastero di Bologna alla badessa di Ferrara ed edita ai primi del Novecento come « Morte della Santa », in *La Santa nella storia, nelle lettere, nell'arte*, a cura di Lucio Maria NUÑEZ, Bologna, 1912, p. 124-131. La sede è tutt'altro che casuale ; per il secondo centenario della canonizzazione il francescano Nuñez cura questo volume miscelaneo di 247 pagine ; i quasi 40 contributi vanno dai componimenti celebrativi alle edizioni di testi a brevi ma importanti ricerche documentarie ; il curatore si impegna in prima persona in undici casi, non sempre firmati ; alle varie paternità si risale attraverso i preziosi indici finali ; questa brossura senza pretese ha fornito numerosi apporti significativi. La terza versione, datata 2 settembre, indirizzata dalla badessa di Bologna a quella di Mantova, compare nella appendice documentaria (p. 479-482) agli « Atti o memorie di S. Caterina da Bologna », in Giovambattista MELLONI, *Atti o memorie degli uomini illustri in santità, nati o morti in Bologna*, t. III, Bologna, 1818, p. 180-380 e 441-485 ; il volume, postumo, dell'oratoriano Melloni ha i pregi della matura erudizione settecentesca. Nuovi elementi sui rapporti fra questi testi sono emersi dalla scoperta di un codice sconosciuto, proveniente dal monastero di clarisse di S. Lucia di Foligno (si veda sopra, n. 6, J. DALARUN e F. ZINELLI, « Poésie et théologie », cit., in part. p. 31).

12. *Ibid.*, p. 479.

gnese. Si inserisce pienamente nel filone delle biografie spirituali ; è però anzitutto un testo ad uso diretto ed interno delle monache che devono trovare in Caterina un esempio ed uno stimolo per la loro vita di religiose. La narrazione delle lettere di cui sopra viene ripresa quasi *ad verbum* nei capitoli conclusivi (22-24). Appare quindi assai verosimile l'ipotesi che la stessa Bembo abbia curato le lettere prima della biografia <sup>13</sup>. Un passaggio intermedio sarebbe rappresentato dalla biografia sintetica, testimoniata in un solo codice di Bruxelles ed edita dai Bollandisti <sup>14</sup>.

Nello *Specchio* però l'articolazione del racconto in vita, morte e dopo morte deborda ampiamente a favore della prima parte. Caterina ha intrapreso la scelta monastica in condizioni di comune umana debolezza ; si è guadagnata i favori celesti attraverso l'impetrazione dell'orazione e l'esercizio delle virtù più importanti per una vita comunitaria ; grazie e poteri soprannaturali le hanno soprattutto permesso di cogliere le difficoltà delle consorelle, aiutandole a superare tentazioni ed angosce. L'esempio offerto non è privo di rigore ed austerità ; mancano però forzature in senso eccezionale ; le penitenze consistono anzitutto nell'osservanza di ritmi e compiti propri della vita monastica : presenza all'ufficio anche notturno, accettazione di incombenze ingrato e pesanti, di rimproveri anche ingiustificati, massima semplicità di vita ; i momenti di prova si intrecciano con quelli in cui prevalgono letizia e giocondità. Sono presenti alcuni stereotipi : le nobili origini, le doti precoci mentre possiamo individuare qualche riflesso del contesto umanistico nel riferimento, come valori spirituali, a qualità di gentilezza, nobiltà, eleganza.

Non è questa la sede per un esame ravvicinato dello *Specchio*, in presenza di una autonoma edizione <sup>15</sup>. Va almeno ricordata la prossimità della biografia con « Le sette armi spirituali ». Il confronto mi pare vada tutto a favore dell'operetta di Caterina. Questa, pur rivolgendosi esplicitamente alle consorelle, delinea un tipo di spiritualità non strettamente connotata in senso monastico ; la Bembo, indirizzandosi almeno potenzialmente ad un pubblico più vasto, rimane strettamente legata alla dimensione quotidiana del monastero.

La successiva biografia è datata nove anni dopo la morte della Vigri. Siamo di fronte al primo sforzo per far uscire la figura di Caterina dagli orizzonti del *Corpus Domini*. Ne è autore Giovanni Sabadino degli Arienti <sup>16</sup>, che la inserisce nella sua « Gynevera de le clare donne ». Non si tratta certo di opera dal particolare peso storico-letterario. Esprime però un ambiente, una mentalità, una 'cultura'. L'argomento rientra in un genere vecchio almeno quanto Plutarco. Ripreso dal Boccaccio viene rivisitato, nel Quattrocento, anche da Giacomo

13. Mi pare a questo punto vada accolta la conclusione del Piromalli, che mi aveva lasciata a suo tempo perplessa (Antonio PIROMALLI, « Lo 'Specchio de Illuminazione' di Illuminata Bembo e gli scrittori mistici del Quattrocento », in *Indagini e letture*, Ravenna, 1970, p. 97-115, in part. p. 110-112).

14. François VAN ORTROY, Robert LECHAT, « Une vie italienne de sainte Catherine de Bologne », *Analecta bollandiana*, t. 46, 1923, p. 386-416.

15. *Specchio di illuminazione*, a cura di Silvia MOSTACCIO, Firenze, 2001.

16. Bologna, 1445-1510. Cfr. anzitutto, s.v., *Dizionario biografico degli Italiani*, t. 4, Roma, 1962, p. 154-156. Sullo stesso modesto erudito, al servizio dei Bentivoglio ma in rapporto cogli Este, cfr. *Art and life at the court of the Ercole I d'Este : The « De triumphis religionis » of Giovanni Sabadino degli Arienti*, Werner L. GUNDERSHEIMER ed., Genève, 1972.

Filippo Foresti<sup>17</sup>. Particolarità dell'Arienti è trattare quasi esclusivamente di donne del suo tempo, o di tempi di poco precedenti, accantonando le figure dell'antichità classica. Inoltre la sua opera è espressione di uno stretto legame con la famiglia dei signori di Bologna, i Bentivoglio, in particolare colla già ricordata moglie di Giovanni, Ginevra Sforza, destinataria dell'opera nel titolo oltre che per la dedica. Coi suoi 33 medaglioni l'autore si propone chiaramente di compiacere la potente signora, offrendo un'immagine del ruolo della donna quale è visto, sul finire del xv secolo, dagli strati sociali più elevati. La nobiltà d'animo consegue a quella di sangue; rarissime sono le « clare donne » di umili origini o fisicamente brutte: la bellezza ne è naturale coronamento. Le loro virtù generalmente si comunicano alla famiglia; se cadono nella colpa puntualmente si ravvedono; talora sono vergini, spesso vedove virtuose.

La ventiduesima della serie è « Catherina beata de Bologna », unico esempio di santità in tutta l'opera. Questa presenza sottolinea per un verso il pur noto stretto rapporto personale tra Ginevra Bentivoglio, Caterina Vigri ed il suo monastero<sup>18</sup>. Testimonia anche una prima percezione della santità di Caterina e del suo culto a livello cittadino. La biografia ha un discreto respiro, non in senso assoluto ma in rapporto al resto dell'opera<sup>19</sup>. Parte dalla conoscenza dello *Specchio* e de *Le sette armi*<sup>20</sup>, dando un certo ordine al materiale disponibile. Colloca le vicende biografiche in un quadro cronologico piuttosto ordinato; sottolinea le virtù della religiosa mentre affronta con maggiore difficoltà, sulla scorta de *Le sette armi*, la dimensione delle tentazioni, visioni, rivelazioni. Sabadino tende ad appiattire la ricchezza anche affettiva dell'esperienza di Caterina, pur non trascurando l'aspetto prodigioso. I riferimenti biblici cedono il passo ad echi classicheggianti. Non abbiamo comunque sostanziali trasformazioni; restano come virtù caratterizzanti umiltà ed obbedienza; centrale la funzione della preghiera. Datata 1472 (tutta l'opera 1483, l'edizione a stampa 1888<sup>21</sup>) denota il diffondersi di un interesse; non ci permette ancora di individuare gli strati sociali coinvolti: siamo di fronte ad una sorta di beata di corte o alla protettrice di un'intera città? E' certo che questa testimonianza, nell'immediato quasi accantonata, costituirà una importante fonte documentaria nei processi di canonizzazione, a partire da un secolo più tardi.

17. Cfr., s.v., *Dizionario biografico degli italiani*, t. 48, Roma, 1997, p. 801-803. Vi si trovano esaurienti indicazioni bibliografiche, anche per quanto riguarda la priorità che spetterebbe al Foresti rispetto all'Arienti.

18. Cfr. sopra; ulteriore testimonianza troviamo qualche decennio più tardi: Cherubino GHIRARDACCI, *Della historia di Bologna*, Bologna, 1932 (*Rerum italicarum scriptores*, n.ed., t. 33, 1); egli ricorda, p. 334, come, in occasione del terremoto che colpisce Bologna nel 1505, Ginevra si rifugi nel *Corpus Domini*; a p. 374, parlando della cacciata dei Bentivoglio del 1506 e delle responsabilità della stessa Ginevra, ricorda come la figlia Camilla fosse monaca appunto nel *Corpus Domini*. Lo stesso Arienti all'inizio della biografia sottolinea la dimestichezza di Ginevra giovane col monastero e colla sua prima badessa che volentieri la riceveva chiamandola « mia colombina »; ritorna sull'argomento in chiusura.

19. Occupa le p. 204-245 dell'edizione a stampa, a fronte di una lunghezza media di dieci, dodici pagine.

20. Alle p. 242-244 troviamo espliciti riferimenti-elogi alla Bembo. *Le sette armi* vengono evidentemente, anche se non esplicitamente, utilizzate.

21. Giovanni Sabadino DEGLI ARIENTI, *Gynevera de le clare donne*, a cura di Corrado RICCI e Alberto BACCHI DELLA LEGA, Bologna, 1888, p. 223.

### 3. Devozione 'popolare' e devozione 'colta' : raccolte di miracoli e diffusione degli scritti

Due passi, da una delle lettere successive alla morte <sup>22</sup> e dalla biografia dell'Arienti <sup>23</sup>, mettono in evidenza i poteri taumaturgici del corpo di Caterina. Poteri destinati a diffondere la conoscenza della Vigri e del suo monastero come la ricerca di un contatto nel momento del bisogno. Perché i miracoli avvengono anzitutto per il tramite del corpo incorrotto, veicolo dell'azione di Dio.

Le raccolte di miracoli più antiche di cui disponiamo sono tre, due manoscritte ed una a stampa. Si tratta di un codicetto 'autonomo' della biblioteca Ariostea di Ferrara <sup>24</sup> e di una parte del codice della milanese biblioteca Ambrosiana che contiene anche *Le sette armi* e lo *Specchio* <sup>25</sup>. La raccolta a stampa conclude la prima biografia edita <sup>26</sup> : un testo composito, pubblicato anonimo, in cui il corpo del racconto ricalca, salvo minimi ritocchi, l'Arienti ; l'introduzione e gli ultimi quattro capitoli, quelli dedicati ai miracoli e che occupano quasi la metà del volumetto, paiono da attribuirsi a Dionisio Paleotti, minore osservante e confessore *pro tempore* del *Corpus Domini* <sup>27</sup>. Le tre raccolte, dalla larga base comune, si integrano a vicenda ; paiono aver attinto ad una ulteriore fonte comune, utilizzandola liberamente <sup>28</sup>. Il codice di Ferrara è il più preciso ma registra solo 44 casi ; quello milanese è il più esteso : destinato chiaramente all'uso interno di uno dei monasteri osservanti

22. « ... Fu deliberato fosse posta in terra [...] dove lei benedetta stete zorni desdotto, e ogni di era sentito novo odore usire da quella fossa. Poi più sore stando sopra quella erano liberate da soe infirmitade... » Si tratta della lettera edita dal G. MELLONI, *Atti o memorie*, cit., p. 480.

23. « Fu da molti indicato che per uno corpo sancto giamai fu il più prezioso et odorifero veduto. [...] Ogni giorno se vede et sente miraculi et gratie da questo corpo, per chi a la sua delicata anima per pietà recorre » (G. S. DEGLI ARIENTI, *Gynevera de le clare donne*, ed. cit., p. 243).

24. Ferrara, Bibl. Ariostea, ms 305, sec. xv : Giuseppe ANTONELLI, *Indice dei manoscritti della civica biblioteca di Ferrara*, vol. I, Ferrara, 1884, p. 159.

25. Milano, Bibl. Ambrosiana, ms Y 46 sup. ; vi troviamo lo *Specchio di illuminazione*, fol. 1v-67v ; una raccolta di versi su Caterina, fol. 67v-73 ; *Le sette armi spirituali*, fol. 73-116v ; due distese narrazioni di miracoli riguardanti consorelle, fol. 116v-123 ; il racconto del pio transito di alcune monache del *Corpus Domini* di Cremona, fol. 123-128 ; ed infine una lunga serie di miracoli esposti in forma sintetica, fol. 128-140.

26. Salvo a considerare come prima biografia a stampa il componimento in ottava rima, attribuito a Pietro Azzoguidi e privo comunque di qualsiasi originalità, annesso all'incunabolo de *Le sette armi*, Hain 4686, *Gesamtkatalog der Wiegendrucke* 6220, *Indice generale degli incunaboli della biblioteche d'Italia* 2584.

27. *Vita de la beata Catherina da Bologna de l'ordine de la diva Clara del Corpo de Christo*, Bologna, Gio. Ant. de Benedetti, 1502 [d'ora in avanti ARIENTI-PALEOTTI]. Cfr. Alberto SERRA ZANETTI, *L'arte della stampa in Bologna nel primo ventennio del Cinquecento*, Bologna, 1959, p. 86 e 181-182. I capitoli in questione sono i 22-25. Cenni biografici su Dionisio Paleotti, zio del ben più famoso cardinal Gabriele, arcivescovo di Bologna in Paolo PRODI, *Il cardinale Gabriele Paleotti (1522-1597)*, Roma, 1959-1967, t. I, p. 22-24.

28. Potrebbe essere quella indicata in Tarcisio MEZZETTI, « La vera origine di un titolo glorioso dato a San Bernardino da Siena », in *La Santa*, cit., p. 116-121, in part. p. 118, n. 2 ; le indicazioni fornite non sono però sufficienti per identificare il codice ; lo stesso Mezzetti accenna al codice dell'Ariostea e ad uno dell'Archivio arcivescovile di Bologna, attualmente mancante, ma il cui contenuto corrisponde a quello dell'Ambrosiana ; su questo cf. anche L. M. NUÑEZ, *Gli scritti di S. Caterina da Bologna*, op. cit., p. 41-70, in part. p. 49, n. 2.

di area padana richiama, piuttosto analiticamente, una sessantina di casi. Il testo a stampa elenca una ulteriore decina di casi, mentre un elemento chiaramente giustapposto è dato dalle resurrezioni<sup>29</sup>; nelle parti comuni colle altre fonti Paleotti ha operato propri tagli e ridimensionamenti, omettendo, ad esempio, i nomi dei miracolati ma cercando di individuare con maggiore precisione le malattie considerate.

Vi è un netto stacco fra i pochissimi resoconti ampi e particolareggiati e gli altri, che si esauriscono nello spazio di poche righe. I primi coinvolgono monache di Bologna o Ferrara e avvengono fra la corale partecipazione delle consorelle. Costante è il sogno/visione, nel quale appare Caterina. I resoconti brevi riguardano anzitutto guarigioni; l'arco delle malattie è molto ampio, dalle affezioni polmonari-respiratorie a dolori reumatico-articolari<sup>30</sup> a forme di paralisi o rachitismo<sup>31</sup>; il sopraggiungere di una forte febbre rappresenta una oscura e grave minaccia<sup>32</sup>; ancora si riferiscono conseguenze di incidenti e forme di « pestilentia » (infezioni ?)<sup>33</sup>; certe malattie ricorrono una sola volta: « morene », « mal di pietra »; casi di epilessia compaiono soprattutto nel testo a stampa, come anche malattie legate all'intervento del demone. Alcune consorelle vengono liberate o almeno « pienamente consolte » da « certe passioni spirituali »<sup>34</sup>. Altri casi riguardano la perseveranza di un giovane religioso<sup>35</sup>, le difficoltà di due frati viandanti<sup>36</sup>. I miracolati sono in netta maggioranza donne: monache<sup>37</sup> ma anche secolari che ricorrono a Caterina per sé o per i propri cari, anzitutto giovani e bambini<sup>38</sup>; solo due/tre gli ecclesiastici, poco più numerosi i laici<sup>39</sup>. Non prevale una classe sociale in particolare. Oltre ai casi non precisati troviamo certo coinvolte le maggiori famiglie cittadine (Calderini, Campeggi, Malvezzi, Marsili); quando però viene indicata la professione, accanto a due militari e ad un « dottore » incontriamo numerosi riferimenti ad artigiani: un falegname, un fonditore di campane, un sarto, un tintore, un macellaio. Molto varia è anche la gravità dei problemi risolti: imminente pericolo di vita, sofferenze che perdurano da lungo tempo ma anche banali disturbi come mal di schiena o eccessiva lacrimazione. La guarigione è in genere istantanea, collegata al momento della preghiera, al contatto colla reliquia; i due/tre casi di gradualità sono esplicitamente indicati. Il miracolo non dipende in alcun modo dai meriti di chi lo richiede, non è collegato ad alcun tipo di conversione o revisione di vita. Occorre avere fede nel potere di intercessione di Caterina,

29. Si tratta di un *topos* di particolare significato, che avvicina il santo a Cristo; è quindi frequente che manchi nelle prime testimonianze, per entrare a far parte di un dossier che si vuole completo.

30. Sei-sette casi per ognuna di questa patologie.

31. Almeno cinque i casi.

32. Sette casi nel codice milanese, il doppio nel testo a stampa.

33. Una mezza dozzina in ambedue i casi.

34. Cfr. ARIENTI-PALEOTTI, cap. 22; analogamente ms Ambrosiana, fol. 128v.

35. ARIENTI-PALEOTTI, *ibid.*; ms Ambrosiana, fol. 136v, ms Ariosteia, fol. 20v.

36. ARIENTI-PALEOTTI, *ibid.*; ms Ambrosiana, fol. 132, ms Ariosteia, fol. 14.

37. Una quindicina di casi specifici sono registrati nel manoscritto dell'Ambrosiana; dieci, cui però vanno aggiunti i riferimenti indeterminati, nel testo a stampa.

38. I casi di donne secolari sono una quindicina; giovani e bambini sono venticinque nel manoscritto milanese, alcuni di più nel testo a stampa.

39. Quattro nella redazione milanese, nove in quella a stampa.



formulare un voto <sup>40</sup>, stabilire possibilmente un contatto, diretto o indiretto, del corpo malato col corpo santo.

Già le lettere successive alla morte sottolineano l'importanza dell'operetta di Caterina <sup>41</sup> che conosce numerose immediate trascrizioni. Le stesse lettere ci sono pervenute in calce ad esemplari de *Le sette armi*. I testimoni quattrocenteschi sono una ventina <sup>42</sup>. Al 1475 circa risale l'incunabolo <sup>43</sup>, seguono ravvicinate le edizioni successive, a partire a quella del 1500 colla grande incisione della Beata seduta <sup>44</sup>. Del 1502 è la prima biografia a stampa, già ricordata a proposito dei miracoli. Operetta e biografia vengono edite in traduzione latina nel 1522 <sup>45</sup>.

Dietro a trascrizioni ed edizioni gioca chiaramente l'interesse concorde del monastero e della città. Gli esemplari manoscritti circolano, anche contemporaneamente alle copie a stampa, fra i monasteri Osservanti dell'Italia centro-settentrionale <sup>46</sup>. E' però importante che il primo stampatore bolognese, Baldassarre Azzoguidi, nell'ambito di una ventina di edizioni di vario contenuto <sup>47</sup>, dia spazio a due espressioni di religiosità femminile 'moderna': Caterina da Siena e, appunto, Caterina Vigri. Le successive edizioni della Vigri si inseriscono nella attività della famiglia Benedetti, particolarmente attenta, specie in alcuni momenti, a contenuti religiosi <sup>48</sup>. Al di là delle mura del monastero ma anche di quelle della città si vuol far conoscere una voce importante, una figura oggetto di culto nei modi particolari che la xilografia ci rappresenta. D'altra parte il luogo privilegiato del culto è quel monastero dove vivono novizie e professe delle maggiori famiglie cittadine. Particolarmente chiara l'origine della edizione latina, curata da Giovanni Antonio Flaminio, padre del ben più famoso Marc'Antonio; letterato di discreto livello Giovanni Antonio è legato alla famiglia Fantuzzi e precettore del figlio

40. Può trattarsi semplicemente di una visita al corpo, magari legata alla celebrazione della messa; in quasi la metà dei casi si parla di un dono, spesso raffigurante la parte del corpo guarita.

41. La santità ed esemplarità della sua vita sono attestate « oltra li testimony de le sore per uno suo libreto, el qual hora in extremis mortis dete al Confessore. El quale, quando havesse el modo de farlo exemplare, son certa ve saria gratissimo. [...] Questo libro la più parte lo tiene Monsignore, e quando lo havemo ce tanto domandato, che è uno grande fatto. Ben è vero che ne habiamo copiato e fatto copiare; ma in vero non ne possiamo havere ne tenere niuno » (ed. G. MELLONI, *Atti o memorie*, cit., p. 479 e 484).

42. La rassegna più recente ed aggiornata è nell'edizione sopra citata (n. 6), a cura di A. DEGL'INNOCENTI.

43. V. sopra.

44. La troviamo riprodotta anche in *Indice generale degli incunaboli*, t. 2, Roma, 1948, tav. VI.

45. *Divinum Beatae Catharinae Bononiensis opusculum in latinum a Io. Ant. Flaminio Forocorneliensi ex vernaculo sermone conversum, cum eiusdem sanctae virginis vita ab eodem Flaminio contexta*, Bononiae, per Hieronymum de Benedictis, 1522.

46. Cfr. in proposito Donatella NEBBIALI, « Per una valutazione della produzione manoscritta cinque-seicentesca », in *Alfabetismo e cultura scritta nella storia della società italiana*, Perugia, 1978, p. 235-270.

47. Albano SORBELLI, *I primordi della stampa in Bologna*. Baldassarre Azzoguidi, Bologna, 1908. Cfr. s.v., *Dizionario biografico degli Italiani*, t. 4, Roma, 1962, p. 765-766. I testi pubblicati dall'Azzoguidi vanno da Ovidio al Boccaccio, dallo *Speculum historiale* agli Statuti di Bologna.

48. Su questi stampatori cfr. A. SERRA ZANETTI, *L'arte della stampa*, cit., *passim*. Il più impegnato in edizioni di contenuto religioso è Giovanni Antonio.

di Gaspare, Alfonso ; una sorella di Gaspare, Elena è monaca del *Corpus Domini* ; sono così gli stessi Fantuzzi a commissionare il lavoro <sup>49</sup> nel periodo in cui si opera per ufficializzare il culto ottenendo il riconoscimento di un Ufficio e Messa propri. Le edizioni in volgare continuano comunque ad essere riproposte (tre entro la metà del Cinquecento) <sup>50</sup>. Un ultimo dato : le edizioni de *Le sette armi* prevalgono nettamente su quelle della biografia (otto contro tre) ; di queste tre solo una è autonoma, negli altri due casi (uno dei quali è la traduzione latina del Flaminio) la biografia appare come una sorta di appendice all'operetta spirituale.

#### 4. L'ufficializzazione del culto

La prima tappa del riconoscimento ufficiale del culto è la concessione di un Ufficio e Messa propri, negli anni 1524-1526 <sup>51</sup>. Il testo, quanto meno dell'Ufficio, era stato predisposto da Dionisio Paleotti di cui si è già parlato a proposito della biografia a stampa. Le pressioni partono anzitutto dal *Corpus Domini* ; coinvolgono però la città e l'ordine francescano attraverso i due cardinali proponenti : Lorenzo Campeggi <sup>52</sup> e Cristoforo Numai <sup>53</sup>. L'assenso pontificio viene da Clemente VII ; con successivi indulti lo stesso papa precisa le modalità della commemorazione liturgica ; secondo una consolidata tradizione egli era intenzionato a proclamare definitivamente la santità di Caterina ma le vicende politico-militari degli anni del suo pontificato glielo avevano impedito. Nel contesto dell'incoronazione bolognese di Carlo V il papa e l'imperatore avevano comunque visitato il corpo <sup>54</sup>.

Partendo dal testo dell'Ufficio risalta anzitutto come esso metta nella massima evidenza l'appartenenza della Beata alla famiglia francescana <sup>55</sup> ; vergine prudente ha contribuito ad accrescerne la schiera colla forza del suo esempio ; vincitrice della carne e del demonio protegge Bologna colla sua

49. Cfr. la dedica iniziale. E' chiaro l'intento di offrire in veste colta lo scritto di Caterina, riproponendo in modo unitario pure la biografia. Il Flaminio chiarisce comunque nell'Introduzione il suo proposito di fedeltà al testo, anche a scapito dell'eleganza formale ; un proposito che constatiamo del tutto realizzato da un semplice confronto tra originale e traduzione. Lo stesso Flaminio è meno chiaro nel presentare come proprio il profilo biografico. Il suo lavoro è stato comunque di traduttore (della biografia di ARIENTI-PALEOTTI) ; lo riconosceranno esplicitamente i Bollandisti, inserendo il testo negli *AASS, Martii*, II, p. \*36-\*45. Rispetto a *Le sette armi* il curatore si concede indubbiamente molta più libertà, alcune volte riassumendo, altre introducendo qualche variazione. La sua fatica veicolerà una più ampia conoscenza della Vigri, come testimonia anche l'accoglimento bollandista.

50. A. SERRA ZANETTI, *L'arte della stampa*, cit., p. 191-192 e 220.

51. Bologna, Archivio Generale Arcivescovile, « Archivio della Beata Caterina », cartone 1, fascicoli 3 e 5.

52. Fra i più illustri membri della famosa famiglia bolognese funge chiaramente da intermediario e portavoce. Su di lui cfr. s.v., *Dizionario biografico degli italiani*, t. 17, Roma, 1974, p. 454-462.

53. Meno noto del Campeggi è di origine forlivese ; generale dei francescani pare aver avuto come segretario ed uomo di fiducia un fratello di Dionisio Paleotti, Gabriele. Cfr. Joannes Hiacyntus SBARALEA, *Supplementum et castigatio ad Scriptores trium ordinum Sancti Francisci*, Romae, 1908, p. 207.

54. Gli *AASS, Martii*, II, p. \*35 ricordano questo impegno di Clemente VII.

55. L'antifona dei primi vesperi inizia con *In Klare viridario*, l'inno con *O Catharina nobilis divi Francisci filia* ; si prosegue quindi sulla stessa linea.

preghiera, la illustra colla fama del monastero da lei fondato ; segno della particolare considerazione divina è il liquore profumato che trasuda dalle sue membra <sup>56</sup> ; le virtù evidenziate sono, sulla scia della biografia, umiltà, obbedienza, compassione, costanza nell'orazione ; si insiste anche, ed è un fatto nuovo, sulla povertà ; ampio spazio hanno le visioni. Le lezioni ripercorrono le tappe della vita, dai presagi precedenti la nascita alle scelte religiose, alla morte, al disseppellimento, alla 'miracolosa incorruzione'. Analogo impianto presenta la Messa, inevitabilmente meno discorsiva. Negli anni successivi alla concessione, in particolare in occasione della ricorrenza del *dies natalis*, si rinnovano le richieste del monastero perché le celebrazioni liturgiche possano avvenire anche fuori del *Corpus Domini* e dei più prossimi monasteri osservanti e siano annesse particolari indulgenze <sup>57</sup>. In questo contesto si colloca l'edizione a stampa del 1528 <sup>58</sup>.

La parte centrale del Cinquecento pare segnare una stasi nel riconoscimento del culto, tra la fine dell'impegno di Dionisio Paleotti e l'inizio di quello di un altro ecclesiastico, prete secolare questa volta, *iuris utriusque doctor*, protonotario apostolico, canonico di san Petronio e vicario delle monache : Paolo Casanova <sup>59</sup>.

I ritmi del *Corpus Domini* continuano nel solco tracciato dalla prima badessa : l'austera vita di pietà ha solide basi anche intellettuali mentre si cerca di mantenere il ricordo delle vicende interne di un qualche rilievo <sup>60</sup>. Particolarità del monastero rimane la presenza fisica del corpo incorrotto della fondatrice.

La dimensione della « Beata Caterina » sembra però riduttiva al canonico Casanova, forse consapevole che la nascita di una apposita Congregazione renderà in breve molto più complicato l'*iter* delle canonizzazioni. Egli spera senz'altro di giovare della presenza a Roma dell'arcivescovo Paleotti, futuro membro, fra l'altro, della Congregazione dei Riti. Sul finire del Cinquecento abbiamo così il primo processo (o, forse meglio, tentato processo). E' articolato in due momenti : ce li testimoniano un primo fascicolo che risale al 1586 mentre un secondo viene inviato a Roma nel 1591 (il grosso del materiale risale però al 1587 <sup>61</sup>).

56. *Deus qui liquorem aromaticum de membris Beate Catharinae virginis ad honorem tui nominis manare voluisti, concede propitius ut sicut odore unguentorum illius in terris reficimur, sic eius apud te in coelis suffragia sentiamus* ; nei successivi aggiornamenti di Ufficio e Messa questa orazione verrà ripresa solo nella seconda parte, venendo a cadere la prima.

57. « Archivio della Beata Caterina », cartone 2, fascicoli 1 e 4.

58. *Incipit Officium Beatae Catharinae virginis de Bononia, ordinis Sanctae Clarae, Bononiae, impressum per Iustinianum de Ruberiis, 1528.*

59. Su di lui Giovanni FANTUZZI, *Notizie degli scrittori bolognesi*, t. III, Bologna, 1783, p. 129-130 e IX, p. 83.

60. Per la vita di pietà del monastero presentano eccezionale interessi i codicetti, in parte attribuiti alla stessa Caterina, recentemente editi nel quadro dell'iniziativa bolognese cui ho già accennato : *Laudi, trattati e lettere*, ed. critica a cura di Silvia SERVENTI, Firenze, 2000. Le basi intellettuali sono anche testimoniate dall'inventario della biblioteca del monastero da me edito anni or sono : S. SPANÒ MARTINELLI, « La biblioteca del *Corpus Domini* bolognese : l'inconsueto spaccato di una cultura monastica femminile », *La Bibliofilia*, t. 88, 1986, p. 1-23. Una fonte importante per seguire le vicende interne al monastero è invece costituita dal *Memoriale*, datato 1559 e conservato nell'« Archivio della Beata Caterina », cartone 37.

61. « Archivio della Beata Caterina », cartone 4, fascicoli 1, 2 e 3, 4.

La prima parte si presenta come una *Informatio facti summaria, pro intelligentia boni et considerabilis iuris ipsius venerabilis et beatae Caterinae virginis de Bononia*. Si cerca chiaramente di forzare la mano al papa, partendo da una situazione di fatto; Roma si è già in una certa misura impegnata concedendo l'Ufficio e Messa propri, 'utilizzati' con assoluta continuità; analoga la continuità dei miracoli attribuiti all'intercessione di Caterina.

Il dossier predisposto si apre con il testo a stampa de *Le sette armi* e della biografia (edizioni del 1511 e 1502) e colla edizione latina del Flaminio. Abbiamo quindi la procura delle monache a nove persone di fiducia, ecclesiastici e laici, *ad petendum nomine ipsarum a Sanctissimo Domino Nostro canonizationem ipsius Beatae*. Le professe elencate sono 31; almeno 27 provengono da famiglie di rilievo cittadino; i destinatari della procura *omnes nobiles bononienses* sono nella maggior parte ecclesiastici che vivono a Roma o che hanno comunque al loro attivo titoli o incarichi pontifici. L'unico ecclesiastico che opera a Bologna è il già ricordato Casanova; meno emergenti le figure di un paio di laici, presumibilmente giuristi locali. Oggetto del mandato, molto ampio, è anzitutto che vengano raccolte *fides publicae ac testimoniales* riguardanti la pubblica fama, antica e moderna, di azioni virtuose della Beata nonché di grazie e miracoli attribuiti alla sua intercessione. La ricerca deve iniziare dalle maggiori autorità cittadine, ecclesiastiche e laiche, per allargarsi a tappeto, superando anche l'ambito bolognese. Gli oneri finanziari restano a carico del monastero, disposto ad ipotecare i propri beni.

La documentazione successiva riguarda la concessione di Ufficio e Messa propri e la continuità ultracinquantennale della celebrazione, attraverso la testimonianza dei frati Osservanti dell'Annunziata. Particolare di un certo significato: la revisione di questi testi, soprattutto dell'Ufficio, ha indotto un profondo rimaneggiamento. Ci si muove nel senso di una maggiore stringatezza, privilegiando i richiami scritturistico-patristici rispetto a quelli biografici, attenuando i riferimenti a fatti prodigiosi<sup>62</sup>. Chiudono tre *fides publicae* che riguardano 12 miracoli, il corpo 'incorrotto', la fama di santità.

I miracoli non introducono sostanziali novità rispetto ai primi elenchi; 3 riguardano monache, 9 persone esterne al monastero. In 10 casi si tratta di guarigioni; è presente un contatto fisico, diretto o indiretto, col corpo della Beata e/o una sua apparizione-risposta; manca invece, salvo che in 2 casi, qualsiasi precisazione cronologica.

Attestano la « miracolosa in corruzione » dieci tra ecclesiastici e laici che ribadiscono trattarsi di un fatto di pubblico dominio; al momento della stesura dell'atto effettuano comunque una ricognizione diretta. L'ultima attestazione riguarda la fama di santità di cui Caterina gode da tempo immemorabile presso il popolo bolognese; la siglano i rappresentanti delle massime magistrature cittadine. L'atto finale è del Casanova che presenta i documenti al vicario dell'arcivescovo.

62. L'Ufficio viene modificato due volte: la prima a seguito della riforma del breviario disposta da Pio V (edito nel 1576); una ulteriore revisione viene affidata da Gregorio XIII ad una speciale commissione; il testo definitivo esce sotto Sisto V, nel 1588.

Il materiale, e soprattutto il modo in cui è stato organizzato, vengono giudicati in ambienti romani del tutto inadeguati<sup>63</sup>. Le monache però (e il Casanova) non si danno per vinti e ripartono l'anno successivo, sforzandosi di seguire le indicazioni ricevute e di integrare la documentazione prodotta. Il fascicolo si apre così con la ricognizione, effettuata dalle monache e dal Casanova di fronte a testimoni, del corpo incorrotto, del « liquore » emanato dallo stesso corpo, dell'autografo de *Le sette armi*. Vengono anche descritte ed allegate, come testimonianze di valore storico, la biografia dell'Arienti ed il « Giornale... storico » del ferrarese Muzzati. I quattro miracoli che seguono sono tutti datati ed attestati, oltre che dalle monache, da almeno un testimone esterno.

Qui si fermerebbe la documentazione inviata a Roma, della cui ricezione abbiamo solo riscontri indiretti attraverso i processi successivi. Il fascicolo (anzi i fascicoli) bolognesi sono invece integrati da altro materiale riguardante otto nuovi miracoli, registrati fra il 1591 ed il 1609, e l'inserzione di Caterina nel Martirologio romano, approvata da papa Clemente VIII il 12 agosto 1592<sup>64</sup>. In quest'ultimo passaggio gioca un ruolo decisivo il cardinale Gabriele Paleotti, pur già presente nella prima parte del fascicolo. La stampa colla nuova commemorazione incontrerà poi alcune difficoltà e si concreterà nel 1600 ; morto ormai Paleotti, il cardinal Baronio esigerà venga tolto quel *sedens* che accentuava il ruolo del corpo 'incorrotto'.

Non abbiamo a questo punto notizie di altri sostanziali progressi. E' invece largamente testimoniato l'impegno su più fronti del Casanova. Egli cura una nuova ampia biografia e riordina tutta la documentazione disponibile nel monastero costruendo l'Archivio della Beata Caterina, pervenutoci circa completo. Nel 1614 muore, senza aver centrato il suo obiettivo.

## 5. Da Bologna a Roma : le vicende della canonizzazione

Il primo tentativo di ampliare l'orizzonte del culto, tutto giocato attorno al monastero, raggiunge quindi, abbiamo visto, un risultato parziale : a partire dal 1524 viene riconosciuta una propria liturgia, alla fine del secolo si ottiene l'iscrizione nel Martirologio romano (assenso del papa a Paleotti il 12 agosto 1592, esame della formula da parte della Congregazione dei Riti e definitiva approvazione papale il 20 dicembre 1594). Per giungere alla canonizzazione occorre ancora circa un secolo.

63. Avevo già parlato (S. SPANÒ, « Per uno studio », cit., p. 752, n. 200) di una « Risposta di Roma sopra la canonizzazione... », Bologna, Archivio Generale Arcivescovile, « Miscellanee vecchie », cartone 787, fascicolo 21, in cui si sconsiglia di presentare la questione al papa finché la documentazione non viene disposta in modo corretto ; per le biografie a stampa occorre conoscere l'autore e provare « le cose narrate [...] per via di testimoni o scritture o in altri modi legittimi ». Per *Le sette armi* è necessario controllare l'esistenza dell'originale « et che sia riconosciuta la sua mano ». La consuetudine d'altronde è « che prima proceda molta istanza fatta dai vescovi, clero, magistrati et popolo del luogo » ; il papa prende quindi le prime informazioni extragiudiziali per decidere se è il caso di aprire il processo.

64. *Propylaeum ad Acta Sanctorum decembris. Martyrologium romanum*, Bruxellis, 1940, p. 91.

Nel 1623 il cardinale bolognese Marc'Antonio Gozzadini chiede l'apertura *ex novo* del processo a nome della città e del monastero. E' papa Gregorio XV, Alessandro Ludovisi : bolognese di origine, cugino del Gozzadini ; nonostante la brevità del pontificato (1621-1623) ha al suo attivo la canonizzazione, nel 1622, di Isidoro di Siviglia, Ignazio di Loyola, Francesco Saverio, Teresa d'Avila, Filippo Neri. La sua morte però viene seguita da quella del Gozzadini, ammalatosi al conclave da cui viene eletto Urbano VIII. Si comprende quindi come seguano ancora 22 anni di stasi, in concomitanza fra l'altro col prolungarsi della guerra dei Trent'anni e coll'insorgere della peste. Ancor più questi sono gli anni (dal 1625 al 1642) in cui Urbano VIII emana quei decreti che riorganizzano le procedure di canonizzazione <sup>65</sup>.

A partire dal 1645 infine l'*iter* riprende e si dipana regolarmente, percorrendo tutte le tappe in poco più di mezzo secolo. Se ne può ipotizzare un nuovo, e più fortunato, regista nella persona di uno dei tre procuratori della causa, Cesare Bianchetti : costretto per motivi familiari a passare dallo stato clericale al secolare, senatore, padre di nove figli, vive una intensa vita religiosa ; la sua stessa nascita è attribuita all'intercessione di Caterina ; morendo egli disporrà di esser sepolto nel *Corpus Domini*, presso l'altare della Beata <sup>66</sup>.

L'iniziativa è ora saldamente assunta dalle istituzioni civili ; il monastero ha un ruolo del tutto subalterno, quando non viene sospettato di frapporre ostacoli.

La prima tappa, quella del processo diocesano (1646-1647), segna l'acquisizione del processo di Caterina secondo l'eccezione *per viam cultus*. Seguono la ricognizione degli scritti (1650), il processo informativo (1650-1651) <sup>67</sup>, il monumentale processo apostolico (1669-1671). Quest'ultimo reingloba tutti i passaggi precedenti, secondo un criterio di riproposizione e integrazione più che di selezione. La validità dei singoli passaggi è garantita dai notai che si trasmettono il testimone da una generazione all'altra <sup>68</sup>. Il processo delegato su virtù e miracoli del 1674 costituisce una sorta di appendice, incentrato in

65. Il riferimento bibliografico fondamentale è André VAUCHEZ, *La sainteté en Occident aux derniers siècles du Moyen Age d'après les procès de canonisations et les documents hagiographiques*, Rome, 1981 (Bibliothèques des Écoles françaises d'Athènes et de Rome, 241) ; cfr. anche Giuseppe DALLA TORRE, *Santità e diritto. Sondaggi nella storia del diritto canonico*, Torino, 1999 ; alcuni riferimenti specifici a Caterina in Giovanni PAPA, *Le cause di canonizzazione nel primo periodo della Congregazione dei Riti (1588-1634)*, Città del Vaticano, 2001 (Congregazione delle Cause dei Santi. Sussidi per lo studio delle Cause dei Santi, 7), *passim* ; fra le opere più recenti, ricca anche di rinvii bibliografici, Miguel GOTÒR, *I beati del papa. Santità, Inquisizione e obbedienza in età moderna*, Firenze, 2002.

66. Cfr. s.v., *Dizionario biografico degli italiani*, t. 10, Roma, 1968, p. 44-45 ; Antonio di Paolo MASINI, *Bologna perlustrata*, Bologna, 1666, p. 23. Il ruolo di Bianchetti nel « pro-pagar il culto di Caterina » viene anche sottolineato in G. MELLONI, *Atti o memorie*, cit., p. 369-370.

67. L'unico che si svolge a Roma ma con 'attori' tutti bolognesi.

68. Su questo meccanismo mi sono soffermata anche in S. SPANÒ, « La Città e la Santa nel processo di canonizzazione di Caterina Vigri », negli *Atti del convegno Caterina Vigri. La Santa e la Città, Bologna, 13-15 nov. 2002*, a cura di Claudio LEONARDI, Firenze, 2004, p. 129-137, su cui cfr. più avanti. Al ruolo dei notai è stato dedicato un seminario *Notai, miracoli e culto dei santi. Atti del Seminario int., Roma, 5-7 dicembre 2002*, a cura di Raimondo MICHETTI, Milano, 2004.

realtà su un solo miracolo che sarà però decisivo per la conclusione della causa. Roma detta le regole, da seguire scrupolosamente se si vuole raggiungere l'esito auspicato. L'attuazione è però delegata, protagonista indiscussa la città : nell'autorità religiosa del cardinale arcivescovo che presiede il collegio giudicante, affiancato da vescovi suffraganei e da ecclesiastici della sua curia in qualità di giudici e subpromotori ; in quella laica del Senato da cui vengono i procuratori che costantemente premono per l'avanzare del processo.

Sono anzitutto coinvolte le classi sociali più elevate. La macchina processuale deve avanzare in modo ineccepibile, condotta da esperti al massimo livello. In particolare le testimonianze sono rese da personaggi di rilievo, a partire dai professori dello Studio. Questi riferiscono di esperienze dirette o indirette, con assoluta attendibilità. Affermano che la devozione alla « Beata Caterina » non è esclusiva di poveri illetterati e di menti fragili come quelle femminili. In quest'ultimo caso si introdurranno successive distinzioni. Caterina è stata pur sempre una donna, e donne esemplari sono state, e sono, le monache del suo monastero. Le loro testimonianze avranno quindi crescente valore, dalla riscoperta della biografia della Bembo <sup>69</sup> all'acquisizione di testimonianze interne al *Corpus Domini*.

Crescente rilievo ha anche la scienza, in primo luogo quella medica. L'incorrusione ed i poteri taumaturgici del corpo di Caterina sono attestati in modo professionale da chi ne ha personalmente beneficiato od ha constatato il successo ottenuto dopo il fallimento delle migliori cure.

Nella devozione quotidiana come nel ricorso alla Beata in situazioni difficili si recupera una coralità. Poveri e ricchi, illetterati e grandi dotti sono accomunati dalla fiducia verso la « concittadina » : il termine con cui si esprime il bolognese Prospero Lambertini, poi papa Benedetto XIV <sup>70</sup>.

Fra il 1687 ed il 1701 si svolgono le Congregazioni per l'esame dei miracoli. Nel 1701 abbiamo il decreto di riassunzione della causa ; il 5 dicembre 1703 il papa approva i due miracoli necessari alla canonizzazione ; il 17 maggio 1707 dispone sia spedito e pubblicato il decreto di canonizzazione. La cerimonia solenne in San Pietro è del 1712 <sup>71</sup>.

## 6. Da Roma a Bologna : « la Santa » tra passato e presente

Colla proclamazione definitiva della nuova santa nella basilica vaticana il caso di Caterina Vigri per la Congregazione dei Riti è chiuso. Per la città può svilupparsi una fase nuova. Associata ai più antichi patroni della città, coinvolta nella predicazione quaresimale il suo ruolo si consolida definitiva-

69. Cfr. la mia edizione degli atti della canonizzazione, sopra citata. Ricordo che la prima edizione a stampa dello *Specchio d'illuminazione* avviene all'interno di uno dei volumi di *Positiones* edito (1679) dalla Congregazione dei Riti.

70. BENEDICTUS PP. XIV, *De servorum Dei beatificatione et beatorum canonizatione*, l. IV, I, cap. XXX, n. 12, ed. Prati, 1840, p. 346.

71. Queste ultime fasi sono fra l'altro riprodotte a stampa in un'opera che riguarda oltre a Caterina gli altri tre proclamati nella stessa cerimonia : Giustiniano CHIAPPONI, *Acta canonizationis sanctorum Pii V, Andreae Avellini, Felicis a Cantalicio et Catharinae de Bononia*, Romae, 1720.

mente <sup>72</sup>. Se « la Beata Caterina » rappresentava l'emblema del monastero, a partire dalla sua fondazione, « la Santa », come verrà denominata fino circa ai nostri giorni, riveste un ruolo di livello cittadino.

Ha certo caratteri propri molto deboli ; dà però lustro alla città, amplia la rosa dei patroni. Il personaggio aveva una precisa consistenza storica. Si presentava saldamente inserito nell'Italia dei Signori, tra la raffinatezza intellettuale degli Este ed il dispotismo dei Bentivoglio, definitivamente cacciati nel 1506. Come si è sopra ricordato la prima scelta autonoma di Caterina era andata nel senso di una vita semilaicale, una scelta assai più frequente oltralpe che in Italia <sup>73</sup>. La comunità aveva conosciuto dissidi e difficoltà anche molto forti <sup>74</sup>. Questi aspetti si sfumano progressivamente, lasciando spazio per un patronato privo di marcate specificità. La dimensione cittadina ha omologato la figura portandola però al successo. In modo analogo ad Antonio da Lisbona che a Padova diviene « il Santo » il mediatore-protettore è funzionale alla città che se ne serve.

Dopo le prime trascrizioni, edizioni, biografie vengono pubblicati via via nuovi contributi, sempre in ambito cittadino. Tappa fondamentale è il lavoro del gesuita modenese Grassetti <sup>75</sup>, il più citato nelle deposizioni processuali. Collegati alla predicazione quaresimale vengono stampati numerosi panegirici. A fine Settecento un importante sforzo è compiuto dal Melloni. Segue qualche riedizione e, soprattutto, traduzione. Al di là dell'orizzonte bolognese Caterina ha un posto negli *Acta Sanctorum* <sup>76</sup>. Il suo *dossier* si amplia con la stampa, a fine Seicento, delle *Positiones* a cura della Congregazione dei Riti.

Nel secondo centenario dalla canonizzazione (1912, quindi) una iniziativa che coinvolge l'ordine e la città insieme è quella del francescano Nuñez <sup>77</sup>. Il volume da lui curato coinvolge numerosi collaboratori che fanno il punto sulle conoscenze relative, in particolare, a testi inediti di o su Caterina. Il successivo 'anniversario', cinquant'anni più tardi, fornisce lo spunto per significativi contributi : una nuova edizione de *Le sette armi* <sup>78</sup>, il saggio già citato di G. Alberigo. Nello stesso periodo l'Archivio Generale Arcivescovile viene riordinato con moderni criteri di agibilità ; al suo interno è pienamente accessibile l'Archivio della Beata Caterina <sup>79</sup>.

72. Cfr. G. MELLONI, *Atti o memorie*, cit., in part. p. 375-380.

73. Su questo aspetto aveva particolarmente insistito Giuseppe ALBERIGO, « Caterina da Bologna dall'agiografia alla storia religiosa », *Atti e memorie della deputazione di storia patria per le province di Romagna*, n.s., t. 15-16, 1963-1964/1964-1965, p. 5-23, in part. p. 8-10.

74. Cfr. su questo Antonio SAMARITANI, « Ailisia de Baldo e le correnti riformatrici femminili di Ferrara nella prima metà del sec. XV », *Atti e memorie della deputazione provinciale ferrarese di storia patria*, s. III, t. 13, 1973, p. 91-156 e la citata introduzione di C. Foletti a C. VEGRI, *Le sette armi*, cit.

75. GIACOMO GRASSETTI, *Vita della Beata Caterina da Bologna*, Bologna, 1620.

76. *AASS, Martii*, II, p. \*34-\*88.

77. Cfr. sopra, n. 11.

78. CATERINA DA BOLOGNA, *Le sette armi spirituali*, introd. e testo a cura di Pietro PULIATTI, Modena, 1963.

79. Ne avevo ampiamente parlato nel mio primo saggio ; gli ha dedicato una comunicazione l'archivista Mario Fanti all'interno del Convegno di cui parlo più avanti.



La Vigri è oggi considerata in Italia fra gli autori spirituali di un certo rilievo. E' così inserita nei progetti di edizioni o nelle antologie di Giuseppe de Luca, Claudio Leonardi, Giovanni Pozzi <sup>80</sup>.

Arriviamo al 1995 quando la Provincia di Bologna, nel quadro di iniziative tese alla riscoperta dell'identità storica femminile, firma una convenzione coll'ancora attivo monastero del *Corpus Domini*; obiettivo lo studio e la diffusione dell'opera di Caterina Vigri. Segue la costituzione di un comitato scientifico, colla presenza ed il sostegno di un rappresentante della Fondazione Cassa di Risparmio. La strada è aperta per una serie di pubblicazioni, riunite nella collana « Caterina Vigri. La Santa e la città » a cura della SISMEL, edizioni del Galluzzo <sup>81</sup>. Nel 2002 un volume miscelaneo sull'arte nei monasteri femminili ha avuto una sezione dedicata al *Corpus Domini* e alla sua fondatrice <sup>82</sup>. La riappropriazione cittadina ha quindi conosciuto una nuova, e fruttuosa, stagione.

Serena SPANÒ MARTINELLI

Associazione Italiana per lo Studio  
della Santità, dei Culti e dell'Agiografia (AISSCA),  
Roma

80. Cfr. Giuseppe DE LUCA, « Progetto per una collana di Classici Cristiani », in *Letteratura di pietà a Venezia dal '300 al '600*, Firenze, 1963, p. 86 e 91; *Scrittrici mistiche italiane*, a cura di Giovanni Pozzi e Claudio LEONARDI, Genova, 1988, p. 261-286. Dalla scuola di Pozzi nasce fra l'altro l'edizione della Foletti di cui si è detto.

81. Il primo volume di questa collana è stato la citata nuova edizione de *Le sette armi spirituali*, 2000. Sono seguiti i pure citati: 2. *Laudi, trattati e lettere* ed. a cura di Silvia SERVENTI, 2000; 3. *Specchio di illuminazione*, ed. a cura di Silvia MOSTAGGIO, 2001; 4. *Il processo di canonizzazione di Caterina Vigri (1586-1712)*, ed. a cura di Serena SPANÒ MARTINELLI, 2003. Nel novembre del 2002 si è svolto un convegno i cui Atti sono usciti nel marzo 2004: 5. *Caterina Vigri. La Santa e la città*, a cura di Claudio LEONARDI, 2004. All'interno una serie di importanti contributi approfondiscono problemi emersi nei volumi precedenti, spaziando anche nell'ambito del diritto processuale e canonico e della storia dell'arte. Sempre nella primavera 2004 è avvenuta la pubblicazione degli ultimi due contributi: 6. *Pregare con le immagini. Il Breviario di Caterina Vigri*, a cura di Vera FORTUNATI e Claudio LEONARDI e un sintetico bilancio conclusivo: 7. Paola RUBBI, *Una Santa. Una città: Caterina Vigri, co-patrona di Bologna*.

82. *Vita artistica nel monastero femminile. Exempla*, a cura di Vera FORTUNATI, Bologna, 2002, p. 201-321. Anche nel convegno sopra citato come ricordavo una sezione è stata dedicata agli aspetti artistici.